

**NOTA PRELIMINARE DEL MOVIMENTO EUROPEO IN ITALIA SULLA  
RELAZIONE “*Completare l’Unione Economica e monetaria dell’Unione europea*”  
ALL’ODG DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 25 GIUGNO 2015.**

Il Movimento europeo ha preso atto della relazione dei 5 Presidenti, elaborata nel chiuso degli edifici delle istituzioni europee e nelle cancellerie degli stati membri, senza aver beneficiato - come viene affermato sorprendentemente nella sua introduzione - di “intense discussioni” con le società civili europee e nazionali.

Il Movimento europeo si impegna a presentare una sua controrelazione che terrà conto non soltanto delle esigenze dell’integrazione economico-monetaria ma anche delle sfide di fronte alle quali si trova l’Unione europea e che sono strettamente collegate ai problemi dell’Unione economica e monetaria.

Il Movimento europeo esprime la sua più forte preoccupazione sul contenuto della relazione, sul metodo e sull’agenda proposta dai 5 Presidenti. In particolare:

- La relazione ignora totalmente il fatto che tutti i tentativi di realizzare una completa Unione economica e monetaria dell’Europa dal Rapporto Werner fino al Rapporto dei 4 Presidenti del dicembre 2012 sono falliti perché fondati su un illusorio gradualismo che avrebbe dovuto condurre per tappe successive dall’Unione monetaria a quella politica.  
Ciò non è mai avvenuto e ogni volta il processo di integrazione si è fermato a metà strada dell’Unione monetaria senza imboccare né la via dell’Unione economica né tantomeno quella dell’Unione politica. In questo spirito il Movimento Europeo condivide le affermazioni di Jurgen Habermas quando scrive “diamo una patria alla nostra moneta” e chiede che “siano i cittadini e non i banchieri a dire l’ultima parola sulle questioni essenziali per il destino dell’Europa”.
- Come è avvenuto con il Trattato di Maastricht e come è stato confermato dai governi da allora in poi, l’agenda e il metodo per realizzare l’Unione politica non sono mai stati precisati né sono mai stati presi impegni politicamente e giuridicamente vincolanti per passare dall’Unione monetaria all’Unione economica, dall’Unione economica all’Unione di bilancio e infine dall’Unione di bilancio all’Unione politica.  
Anche la relazione dei 5 Presidenti si limita a dire che, per le tappe successive, “occorrerà più tempo e richiederà un senso comune dell’obiettivo da parte di tutti gli stati membri e di tutte le istituzioni dell’Europa”.  
Il senso comune non può essere basato su una generica affermazione di volontà ma deve fondarsi su scelte precise in termini di agenda e di metodo.  
Se così non sarà, come temiamo dalla lettura della relazione dei 5 Presidenti, il fallimento di questo nuovo tentativo sarà solo questione di tempo e, stavolta, sarà questione di tempo anche il fallimento del progetto europeo.
- La relazione si basa sull’errata convinzione che il corretto funzionamento dell’Unione Economica e monetaria sarà garantito dal coordinamento più stretto delle politiche economiche nazionali.

Il Movimento europeo è convinto che questo è uno degli errori più gravi del Trattato di Maastricht, testardamente ripetuto nel Trattato di Lisbona.

Il Movimento europeo è al contrario convinto che l'Unione Economica e monetaria necessiti di una autorità federale economica e finanziaria come tappa verso la creazione di un vero governo dell'economia europea.

- La relazione dei 5 Presidenti è fondata inoltre sulla errata convinzione che le convergenze strutturali fra gli stati membri e la competitività di un paese dell'Eurozona contro gli altri, dei paesi dell'Eurozona contro i paesi dell'Unione al di fuori dei paesi dell'Eurozona e dell'Unione europea contro il resto del mondo siano la premessa indispensabile per superare le asimmetrie economiche e sociali e garantire la coesione economica, sociale e territoriale (obiettivo dell'Unione europea) insieme alla crescita e allo sviluppo sostenibile.

Il Movimento europeo è convinto che, per correggere gli squilibri dell'Unione Economica e monetaria, occorra superare le insufficienze del Trattato di Lisbona, rilanciare con politiche e strumenti europei la produttività attraverso riforme strutturali, il settore dei servizi e investimenti in progetti generatori di crescita, promuovere una comune politica industriale europea con una convergenza rafforzata tra le politiche industriali, dell'energia e del clima ma anche una apertura dei mercati e la promozione del libero scambio.

- In questo spirito il Movimento europeo ha espresso recentemente una critica articolata al Piano Juncker avanzando sue proposte sia di metodo che di contenuto (v. allegato 1).

Il Movimento europeo ha preso atto con stupore del fatto che né la Commissione né il Parlamento europeo, né governi dell'Unione abbiano proposto di integrare il Fondo previsto dal Piano Juncker nel bilancio europeo in occasione della sua *mid-term review*.

- Contrariamente agli annunci fatti da questo o quel governo e dalla Commissione europea, la relazione dei 5 Presidenti ignora il tema del bilancio dell'Eurozona e cioè della capacità fiscale di quest'area per consentirle di avere una sua capacità globale di resilienza che si sovrapponga a quelle degli stati membri.

Il rapporto parla invece di “politiche nazionali di bilancio responsabili per garantire la sostenibilità del debito pubblico e assicurare l'attivazione automatica di stabilizzatori di bilancio per ammortizzare gli shock economici specifici di ogni paese”.

- L'idea di istituire a lungo termine una funzione di stabilizzazione di bilancio a livello della zona euro nulla ha a che fare con il bilancio dell'Eurozona sia perché nega implicitamente la validità della dottrina economica secondo cui la funzione di stabilizzazione ha come obiettivi l'alta occupazione, la bassa disoccupazione e la buona crescita, sia perché la funzione di stabilizzazione dovrebbe intervenire avendo miracolosamente ottenuto un “considerevole grado di convergenza economica, l'integrazione finanziaria e un ulteriore coordinamento del processo decisionale sui bilanci”.

- La relazione dei 5 Presidenti fa generiche affermazioni sul controllo democratico e sulla legittimità dell'Unione Economica e monetaria.

Tali affermazioni generiche non sono accompagnate da precise proposte di rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali (sarebbe bastato proporre come obiettivo immediato la codecisione del Parlamento europeo sui grandi orientamenti di politica economica, il suo potere di fissare la qualità e la quantità delle risorse proprie e

l'ampliamento delle competenze della Conferenza Interparlamentare prevista dall'art. 13 del Fiscal Compact).

La relazione propone di moltiplicare invece le strutture burocratiche proponendo di creare un comitato tecnocratico e consultivo europeo per le finanze pubbliche e autorità tecnocratiche nazionali indipendenti per la competitività.

- La preoccupazione maggiore del Movimento europeo come espressione della società civile organizzata risiede nel fatto che, pur avendo ricevuto un mandato limitato al completamento dell'Unione Economica e monetaria, i 5 Presidenti abbiano rinunciato a esprimersi con coraggio e deciso di ignorare i focolai di piccoli e grandi incendi che stanno mettendo in pericolo la comune casa europea e i principi di solidarietà che fanno parte delle sue fondamenta e che sono stati richiamati più volte e con grande autorevolezza da Papa Bergoglio.

E' evidente a tutti, salvo che ai 5 Presidenti, che si può completare l'Unione Economica e monetaria soltanto se si prende atto seriamente del fatto che la casa comune è solo parzialmente completata e che per rafforzarne le fondamenta non basta dare l'illusione di una crescita economica equilibrata e della stabilità dei prezzi ma che occorra ampliarne le fondamenta nei suoi aspetti sociali e culturali e nella sua dimensione democratica.

- Per tutte queste ragioni il Movimento europeo ritiene indispensabile e urgente una mobilitazione della società civile per porre le basi di una forte iniziativa europea a favore del rilancio dell'Unità politica fra i popoli e i paesi del continente che vorranno impegnarsi lungo questa strada.

Roma, 23/06/2015



Pier Virgilio Dastoli  
Presidente



Rocco Cangelosi  
Vicepresidente

## DICHIARAZIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE CIME

Il piano Juncker riguarda l'intera Ue e, al fine di poter essere avviato in tempi brevi, non si pone il problema di attribuire nuove risorse al bilancio dell'Unione. Si limita a dirottare 16 miliardi da altri capitoli di bilancio che, insieme ai 5 miliardi messi disposizione dalla Banca Europea degli Investimenti (Bei), serviranno per fornire una garanzia a investimenti da parte della Bei caratterizzati da un grado elevato di rischiosità, ma che siano comunque abbastanza profittevoli per garantire il servizio del debito.

Anche se il piano Juncker sarà in grado di promuovere gli investimenti nella misura prevista (315 miliardi in tre anni, prevedendo contributi privati al finanziamento degli investimenti con una leva piuttosto aleatoria pari a 15), senza un'adeguata disponibilità di nuove risorse fiscali non si potrà finanziare la produzione di beni pubblici europei, in modo tale da promuovere la transizione verso un nuovo modello di crescita sostenibile dell'economia europea, che potrà essere avviato a partire dall'eurozona dove il prossimo traguardo da conseguire, dopo l'Unione monetaria e l'Unione bancaria, è rappresentato appunto dall'Unione fiscale .

Con riferimento al bilancio dell'Unione si può ipotizzare l'introduzione di una sovrimposta europea sulle imposte nazionali sul reddito delle persone fisiche, in sostituzione dell'attuale quarta risorsa. Si potrebbe prevedere che il gettito attuale fornito al bilancio europeo dalla quarta risorsa venga sostituito da un'ulteriore sovrimposta, la cui aliquota potrebbe crescere con l'aumentare del reddito pro capite dei paesi dell'Unione, lasciando invariata la scala di aliquote applicata a livello nazionale a seconda delle preferenze per l'eguaglianza distributiva che caratterizzano ogni paese.

Si potrebbe così avviare un sistema di finanziamento del bilancio dell'Unione caratterizzato da una maggiore trasparenza e al contempo da una limitata progressività nella distribuzione del carico tributario destinato al finanziamento della spesa europea, imponendo un onere più elevato a carico dei paesi più ricchi, che sono in grado di offrire - a parità di livelli di prelievo - una maggiore quantità di servizi pubblici ai propri cittadini.

Nell'ambito delle accise un ruolo rilevante può essere giocato dall'introduzione di una tassa sull'energia commisurata al contenuto di carbonio.

L'introduzione di quest'imposta a livello europeo è oggi politicamente realistica data la caduta recente del prezzo del petrolio e dovrebbe essere accompagnata dall'imposizione di un diritto compensativo alla frontiera sulle importazioni di beni *energy intensive* provenienti da paesi che non impongono un prezzo per l'uso di combustibili fossili ad elevato contenuto di carbonio. Si eviterebbe in questo modo sia di creare una distorsione fiscale a danno delle imprese europee, sia di favorire fenomeni di delocalizzazione verso paesi che adottano politiche ambientali meno incisive.

La revisione della struttura di finanziamento del bilancio dell'Unione dovrebbe prevedere, da un lato, la riforma della quarta risorsa con la creazione in alternativa di una sovrimposta alle imposte nazionali sul reddito, sia l'attribuzione di una quota maggiore di Iva, anche per governare i consumi ai fini della politica ambientale.

In prospettiva il problema più significativo da affrontare riguarda la creazione di nuove risorse proprie per promuovere un "New Deal" a livello europeo. Per raggiungere questo obiettivo è necessario che un gruppo di paesi all'interno dell'Unione, a partire dai paesi che fanno già parte dell'eurozona o intendano aderirvi in futuro, si doti, oltre che di una moneta comune, di un bilancio finanziato con vere e proprie entrate fiscali per finanziare un bilancio addizionale dell'eurozona.

Per finanziare questo bilancio si potrebbe far ricorso in primo luogo a una imposta sulle transazioni finanziarie, che è già oggetto di una cooperazione rafforzata fra 11 paesi, e a una *carbon tax*. Questo modello complessivo di finanziamento presenterebbe caratteristiche adeguate rispetto all'evoluzione del sistema economico europeo, mettendo al contempo un freno alla speculazione finanziaria e favorendo una riduzione delle emissioni di anidride carbonica e la crescita di fonti di energia rinnovabili e pulite. Il problema da risolvere non è tecnico, bensì politico. Si tratta, dopo la cessione della sovranità monetaria, di indurre gli Stati, a partire dai paesi dell'eurozona, ma includendo gli Stati che pensano di aderirvi in futuro, a cedere parzialmente anche la sovranità fiscale, procedendo così, dopo l'Unione monetaria e l'Unione bancaria, verso un'Unione fiscale che a sua volta deve sfociare necessariamente in un'Unione politica.

Roma, 15 aprile 2015